

ducente, cercare spiegazioni complesse di un fenomeno quando abbiamo a disposizione quelle più semplici e aderenti agli altri fenomeni fisici noti, anche in fisica quantistica. «Il punto finale della mia ricerca deve essere una teoria che spiega come e perché il mondo fisico genera l'esperienza fenomenica».

Oltre a essere un testo sulle più recenti scoperte delle neuroscienze, in particolare riferite al fenomeno della coscienza, le riflessioni e i ragionamenti di Koch, data anche la sua originaria formazione nell'ambito della cultura cattolica, si estendono all'arte, alla filosofia, alla poesia e persino alla teologia. È come se Koch facesse pulizia nelle stanze della sua mente. Preservando l'essenziale. Atteggiamento intellettuale che non gli ha risparmiato critiche, all'uscita di questo volume. In cui Koch non teme di mettersi a nudo, di mostrarsi anche contraddittorio, esponendosi inevitabilmente agli appunti critici.

Vero è che, con questo saggio, più che «nel» cervello, Koch ci proietta all'interno del «suo» cervello. Del suo modo di pensare, analizzare e valutare i risultati della sperimentazione e dell'indagine in neuroscienze. Ma siccome queste pagine grondano di autobiografismo, non ci risparmia nulla delle sue vicende molto personali. Per ben due volte, in punti diversi, veniamo informati sul tatuaggio che si è fatto fare sul braccio sinistro: un disegno del microcircuitto della corteccia di topo eseguito dal padre delle neuroscienze – assieme a Camillo Golgi, aggiungiamo noi – lo spagnolo Santiago Ramón y Cajal. E sulle sue folli corse, a volte rovinose, in alta montagna.

Veniamo aggiornati sui fenomeni e sulle aree cerebrali correlati alla coscienza, sulla teoria dell'informazione integrata – secondo cui «la coscienza è una caratteristica fondamentale dell'universo piuttosto che l'emergenza da

elementi più semplici». Ma anche sui dolori più grandi della sua vita. La morte in culla della figlia Elisabeth. La perdita dell'adorata Nosy, uno dei sei cani della sua casa. La dipartita del padre e del mentore scientifico della sua vita, Francis Crick, per cancro al colon, che non gli impedì di lavorare fino all'ultimo alle ricerche comuni.

«Abbattuto da questa sequenza di commiati – confessa Koch – mi estraniai sempre di più da mia moglie e feci le valigie. A parole sembra facile, ma queste poche righe includono una tristezza, un tormento, un dolore e una rabbia su un periodo protrattosi nel tempo, impossibili da tradurre su carta». Anche i neuroscienziati piangono. Questo che nel sottotitolo originale è il percorso di un «riduzionista romantico», rappresenta una delle testimonianze più intense e pregnanti della passione e del travaglio di fare scienza, e assieme vita.

Pierangelo Garzia

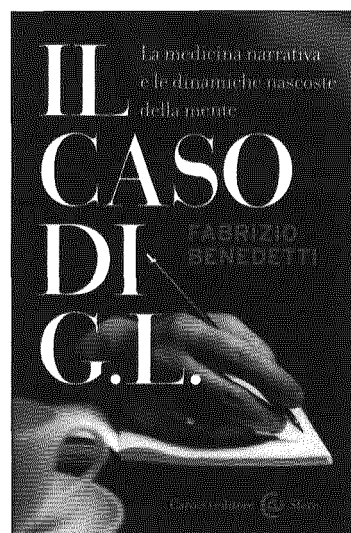
Iniezioni di parole contro il dramma del suicidio

Non è la prima volta che Fabrizio Benedetti sfrutta la narrativa per discutere di scienza. In questo «caso» ci propone un dialogo che alterna alle lettere del paziente G.L., di cui seguiamo la crisi fino al tragico epilogo, le note in cui il terapeuta ne legge la storia con gli strumenti della neuropsichiatria. Un esempio di medicina narrativa, attenta al punto di vista del paziente, ma soprattutto un tentativo di spiegare le complessità della psiche. Terreno familiare a Benedetti, le cui ricerche più interessanti riguardano una materia impalpabile come l'effetto placebo, e che qui cerca di spiegare come scienza e umanesimo possano concorrere per aiutarci a capire la realtà: «La Luna è stata calpestata dall'uomo – ricorda – ma continua a evocare poesia».

Il caso di G.L. affronta temi concreti, come depressione e suicidio: un fenomeno in aumento, per il quale, spiega l'autore, troppo spesso vengono invocate motivazioni semplicistiche, mentre si tratta di un evento a cui concorrono diversi fattori. In un quadro complesso in cui la componente biologica è solo uno degli attori: sappiamo che le nostre emozioni possono essere scatenate da un elettrodo o da un agente chimico, ma non sono solo questo. Il paziente G.L. – difficile dire se dietro la sigla si nasconde una persona o una creazione letteraria – è un venticinquenne forse troppo sensibile, alle prese con interrogativi eterni che riguardano il senso della vita e l'esistenza di Dio. Lo seguiamo in un mosaico di incontri disegnati con lo stile del racconto filosofico alla ricerca di qualcuno – un frate, un pastore, una donna disabile – che possa dargli le risposte che cerca, aiutarlo ad accettare una realtà che percepisce ostile e priva di senso.

Combattendo una depressione che gli strumenti disponibili – i farmaci e quelle che Benedetti chiama «iniezioni di parole», ossia la psicoterapia – non riescono a contrastare fino al dramma finale. Generato da una logica ferrea eppure inspiegabile: se non avessimo le lettere di G.L., avverte Benedetti, il motivo della sua morte rimarrebbe oscuro. Ma quanto sappiamo lascia aperti molti interrogativi su un disagio esistenziale che sembra riduttivo catalogare come depressione, e più in generale sul nostro destino di umani.

Paola Emilia Cicerone



IL CASO DI G.L.

di Fabrizio Benedetti

Carocci editore, Roma, 2013,
pp. 120 (euro 13,00)